

EDITORIALE

Festa delle graduazioni: un certificato per 48 vite rinate e per una Casa Rosetta oggi soggetto plurale e “adulto”

Dopo una lunga pausa provocata da vari motivi, abbiamo riproposto alla fine di giugno la “Festa delle graduazioni” con due eventi: a Villa Ascione per le comunità Terra Promessa e La Ginestra, a Borgo Ventimiglia di Caltagirone per la comunità L’Oasi. Questa Festa è uno dei momenti più importanti e più significativi nella vita di Casa Rosetta. È il momento in cui la persona che ha compiuto proficuamente il cammino che l’ha portato a riscoprire sé stesso in una delle tre comunità dell’Associazione, dopo un’accurata verifica da parte degli operatori riceve il certificato della consolidata uscita dalla droga o da altre dipendenze e dell’avvenuto reinserimento nella famiglia e nella società con uno stile di vita senza dipendenze riuscendo a “mettere radici e crescere non più soli come nella morte, ma vivi a se stessi e agli altri”. La denominazione della Festa deriva dalla tradizione universitaria scolastica anglosassone dove la “graduazione” è la consegna del diploma o della laurea, e deriva anche dal progetto statunitense del Daytop Village ideato da mons. O’Brien che è la matrice del nostro programma terapeutico. Nelle nostre tre comunità sono stati quarantotto, quest’anno, gli uomini e le donne che hanno ricevuto l’ambito attestato.



**Il presidente
di Casa Rosetta
Giorgio De Cristoforo**

La graduazione è un evento che sottolinea che liberarsi dalle dipendenze è possibile, con un percorso di cambiamento che recupera la consapevolezza, la dignità, la voglia di essere persona, e ritrova il senso della vita ancorato a valori fondamentali di onestà, lealtà, responsabilità, amore.

La Festa delle Graduazioni è la festa della vita. È la vittoria della vita, ed è una vittoria di molti: i graduati, in prima fila; ma anche i familiari che li hanno sostenuti e riaccolti; e gli operatori delle nostre comunità; e gli specialisti dei Serd, e tutte le persone che con la loro collaborazione a Casa Rosetta rendono possibile ed efficace l’azione terapeutica.

(Segue a pag. 2)

(Continua da pag. 1)

***Dalla “monocrazia carismatica” di don Vincenzo
al protagonismo diffuso con ruoli e responsabilità***

La Festa di quest’anno è stata la prima, a Casa Rosetta, senza la presenza fisica di don Vincenzo Sorce, benemerito fondatore dell’Associazione scomparso nel 2019. Don Vincenzo era uno straordinario prete visionario, capace di imprese incredibili. Aveva grandi qualità, profonda virtù, enorme fede e passione. E sicuramente per questo il Signore lo scelse per realizzare questo progetto che traduce ogni giorno in concretezza il meraviglioso mistero delle Misericordia e dell’Amore infinito di Dio per l’uomo. Con don Vincenzo quest’Associazione era una monocrazia carismatica: lui era presidente, terapeuta, amministratore, padre spirituale, animatore; era tutto, e Casa Rosetta e le sue strutture si identificavano con lui. Era così anche nelle graduazioni: le feste organizzate da don Vincenzo erano la sua proiezione.

Dopo la sua scomparsa abbiamo lavorato per evitare la deriva e fors’anche il tracollo, e – con tutto l’inestinguibile rispetto e l’affetto e la gratitudine e il rimpianto per don Vincenzo e per la sua opera straordinaria - abbiamo operato per trasformare la monocrazia carismatica che era Casa Rosetta in azienda ordinaria, plurale, complessa, ridefinendo ruoli e responsabilità in un’ottica solidamente unitaria anche con procedure interne chiare e rigorose, e con il rafforzamento della governance interna. Lo abbiamo fatto tutti insieme, con larga condivisione e diffusa consapevolezza che questa era l’unica via per consolidare l’Associazione, mettere in equilibrio la gestione, assicurare un lungo futuro di servizio ai fragili com’è nelle finalità statutarie e nello spirito fondativo.

(Segue a pag. 3)



**Un momento
della cerimonia
delle graduazioni
con il sindaco di
Caltagirone Fabio
Roccuzzo,
l'operatrice Anna
Rita Donisi, il
presidente De
Cristoforo e
l'arcivescovo
di Monreale
Michele Pennisi**

(Continua da pagina 2)

La centralità e l'integralità della persona, senza preclusioni o discriminazioni, e con trasparenza, rispetto assoluto della legalità e del codice etico, costruzione del bene comune sono i nostri riferimenti, in una visione cristiana, ma non confessionale: non imponiamo precetti o fedi, qui la libertà e la dignità della persona sono valori imprescindibili. Ma riteniamo esigenza primaria di ogni persona la ricerca di senso della vita, e i valori fondanti delle nostre attività e dei nostri percorsi educativi sono la fratellanza, la prossimità, la solidarietà, che aiutano a responsabilizzare le persone nel percorso di cambiamento.

La Festa delle graduazioni è realizzazione di questi valori. E quest'anno, senza la presenza fisica di don Vincenzo ma con il pensiero rivolto anche a lui, la Festa ha visto concretamente anche la "nuova" Casa Rosetta: soggetto plurale, che nell'ideazione, nella preparazione e nella realizzazione ha visto coinvolti tutti – graduandi e operatori – residenti e dirigenti e collaboratori e volontari – come soggetti protagonisti e non soltanto come esecutori. Così sono stati ancora più intensi i sentimenti – emozione, gratitudine, speranza, voglia di vivere – che in queste due giornate tutti i partecipanti hanno vissuto, e delle quali abbiamo colto qualche frammento anche nelle testimonianze scritte o raccontate sul palco da graduandi e familiari.

Questa Festa delle graduazioni 2023 ci ha mostrato quarantotto persone che con sacrificio e tenacia, e con l'aiuto di Dio che queste comunità ha voluto ispirando il fondatore - hanno saputo costruirsi una nuova vita, e che sono e saranno esempio e sprone per i residenti ancora in cammino. Ma questa Festa ci ha mostrato anche una Casa Rosetta corale, plurale e "adulta" e quindi ancora più forte e arricchita dalle risorse umane che sono cresciute e costituiscono oggi un organico di grande valore, e sicuramente in grado di continuare bene e a lungo il servizio che ne ha ispirato la fondazione. Il timore che ciò non avvenisse era un forte cruccio dello stesso don Vincenzo, e la sua speranza era che dopo di lui Casa Rosetta fosse capace di andare oltre: è ciò che, appunto, sta avvenendo.

Giorgio De Cristoforo



La Giornata mondiale della droga

La premier Meloni: "Un'emergenza della quale fingiamo di accorgerci solamente quando arriva la tragedia"

Buonasera a tutti

grazie davvero a tutti i nostri relatori, ai nostri testimonial, a Gianni, a tutte le persone che sono presenti, al Sottosegretario Mantovano.

Un saluto particolare al Presidente della Camera, al Vicepresidente del Senato, ai Ministri. Voglio dirvi che sono sinceramente contenta di essere qui oggi con tanti ragazzi, tante ragazze per celebrare insieme la 36esima Giornata mondiale contro la droga istituita dalle Nazioni Unite nel 1987.

Sono felice per il significato - passatemi il termine - quasi rivoluzionario che ha essere qui oggi: governo, istituzioni, testimonial, settore pubblico, privato sociale, comunità terapeutiche, esperti del settore ma soprattutto famiglie, giovani, insegnanti. Perché sì, noi abbiamo una giornata mondiale contro le droghe, ma particolarmente negli ultimi anni attorno a questa scadenza c'è stata sostanzialmente soprattutto indifferenza. Allora non è scontato essere qui oggi perché, banalmente, non è avvenuto in passato.

Si è preferito tenere i riflettori spenti sul tema della droga, sul fenomeno che pure era sotto gli occhi di tutti: essere crescente delle dipendenze patologiche. Su un'emergenza della quale noi fingiamo di accorgerci solamente quando arriva la tragedia, con un'indignazione a intermittenza che dura lo spazio di una notizia, il tempo necessario a piangere la vittima di quella tragedia e che poi scompare molto spesso senza neanche citare la causa che ha portato a quella tragedia, cioè la droga, cioè la dipendenza - lo abbiamo visto anche in questa settimana - perché farlo comporterebbe inevitabilmente un esame di coscienza su come è stata trattata questa emergenza.

Perché di fatto è come se noi considerassimo la droga alla stregua di una calamità, alla stregua di qualcosa che è imprevedibile, che è imprevisto, che è inevitabile.

Però è un atteggiamento ipocrita, perché le cose vanno chiamate con il loro nome.

Perché quello che accade continuamente non è inevitabile ed è tutt'altro che imprevedibile.

Quello che accade è stato tollerato, banalizzato quando non addirittura propagandato.

Noi viviamo nel cinico paradosso di una vulgata che spaccia la droga - lo diceva anche il Sottosegretario Mantovano, l'hanno detto in molti - come una forma di libertà. Davvero non riesco a capire come si faccia a considerare libertà qualcosa che ti rende schiavo.

Torno alla citazione più bella che ho letto della parola libertà, l'ho già citata in passato. Dice un filosofo francese che si chiama Gustave Thibon che l'uomo non è libero nella misura in cui non dipende da niente, da nessuno, è libero nella misura in cui dipende da ciò che ama ed è schiavo nella misura in cui dipende da ciò che non può amare.



(Segue a pag. 5)

(Continua da pagina 4)

Ora, ditemi: chi è dipendente dalla droga la assume per amore o la assume per costrizione? E come si può amare una costrizione? E come la si può considerare una forma di libertà? Non ho mai amato l'ipocrisia, non mi considero una persona ipocrita. So che l'ipocrisia a volte è comoda, molti spesso lo fanno e agiscono di conseguenza. E allora voglio ribadire alcuni concetti che considero abbastanza semplici, ben sapendo che in questo tempo quando tu dici delle cose lapalissiane, quasi banali, molto spesso diventi oggetto di polemica, non mi difetta l'esperienza. E su questo io sono una persona abituata a difendere ciò in cui crede.

Punto primo: la droga fa male sempre e comunque. Ogni singolo grammo di principio attivo che consumi si mangia un pezzo di te. Non importa quanto grande o piccolo sia, si mangia un pezzo di te. Ti promette qualcosa che non può darti e ti chiede in cambio qualcosa che non potrà mai restituirti. E questo sul piano fisico e non solo: perché quando tu ti convinchi che hai bisogno di quella sostanza per essere all'altezza, per superare una prova, per essere accettato, stai sostanzialmente dicendo a te stesso che sei sbagliato. Stai rinunciando a metterti alla prova, ti stai nascondendo. In una parola stai rinunciando a vivere davvero.

La droga ti illude che può rendere migliore la tua vita ma in realtà quello che fa è impedirti di vivere quella vita fino in fondo. Ti illude che può renderti più forte ma in realtà ti indebolisce passo dopo passo sempre di più.

Di conseguenza, seconda cosa banale da dire: le droghe fanno male tutte. Non ci sono distinzioni sensate da questo punto di vista. Chi vi racconta che in fondo ci sono delle droghe che non hanno delle conseguenze vi sta dicendo una menzogna e lo sa. Dire che le droghe sono tutte uguali e che addirittura ci sarebbero droghe che possono essere usate senza problemi è un inganno che sulla nostra società ha prodotto delle conseguenze pesantissime.

Dicevano che rendendo meno trasgressivo agli occhi dei giovani l'uso di alcune sostanze - di fatto chiudendo un occhio, quasi accettandole - ne sarebbe diminuita la diffusione. Le cose non sono andate così, non sono io a dirlo, sono i freddi i numeri della realtà. Ringrazio gli esperti per i numeri e le esperienze che hanno portato.

L'età media nell'uso della droga si abbassa sempre di più. L'Italia ha scalato le classifiche europee nell'uso di cannabis tra gli studenti, la polidipendenza è sempre più diffusa tra i giovanissimi e ciascuna di quelle sostanze oggi è sempre più aggressiva. Questa è un'altra cosa della quale non si parla: in uno spinello di oggi c'è una percentuale di THC, cioè di principio attivo, che è enormemente più grande della quantità di principio attivo che c'era nello stesso spinello di 20, 30, 40 anni fa.

(Segue a pag. 6)

(Continua da pagina 5)

E allora, si può davvero definire leggero qualcosa che ha al suo interno il 25%, il 37%, fino al 78% di principio attivo?

Terzo: questo governo non intende voltarsi dall'altra parte, non intende ignorare questa emergenza ma la vuole affrontare con coraggio, con determinazione. E certo, anche per noi, come per altri, sarebbe molto più comodo sul piano del consenso fare finta di niente: ammiccare alle dipendenze per sembrare anticonformisti; accaparrarsi così le simpatie di tanti. Ma, guardate, io penso che non ci sia niente di più anticonformista che dire le cose come stanno, assumendosi la responsabilità di quello che si dice.

Una politica seria che ai giovani non riesce a dare risposte adeguate sull'istruzione, a dare risposte adeguate sul lavoro, a garantire il merito, a offrire opportunità, che non riesce a stare loro accanto e che in cambio dice "Vabbè però fumati una canna" non sarà mai la mia politica. Penso che l'approccio debba essere diverso e voglio dire che è finita - per quello che mi riguarda e fin quando ci sarà questo governo - la stagione dell'indifferenza, della sottovalutazione, della normalizzazione, del lassismo, del disinteresse. Ci siamo assunti questa responsabilità. Il messaggio che vogliamo lanciare oggi è che lo Stato intende fare la sua parte per combattere un fenomeno che è fuori controllo.

Io non ricorderò ancora dati, sono stati ampiamente ricordati, li conoscete meglio di me.

[Interruzione per contestazioni in aula, il Presidente Meloni replica a voci in parte inaudibili]

Il messaggio che lanciamo oggi è che lo Stato intende fare la sua parte, credo sia oggettivamente intollerabile per qualsiasi Nazione civile dover vedere bambini che vengono ricoverati in ospedale per avere assunto accidentalmente droga che era stata lasciata incustodita dai loro genitori, o vedere neonati che vengono al mondo in crisi da astinenza, che si devono mantenere a metadone appena nati. Io penso che chi si gira dall'altra parte o chi dice che va bene così, obiettivamente, abbia un problema, dovrebbe avere un problema di coscienza, per quello che noi stiamo vedendo nella nostra quotidianità.

Allora, per tutte queste ragioni, fin dal nostro insediamento, abbiamo deciso con nettezza di invertire la rotta. Sì, abbiamo l'idea chiara su quale debba essere l'approccio rispetto a questa tematica.

Il Sottosegretario Mantovano - al quale ho affidato questa delega del Dipartimento, sapevo quanto la sua esperienza, la sua conoscenza del settore, avrebbero fatto la differenza, rappresentato un valore aggiunto - vi ha raccontato molto del lavoro che abbiamo fatto finora e che intendiamo fare. Dall'ampliamento delle competenze del Dipartimento, alla necessità di istituire un fondo autonomo che sia dedicato a tutte le dipendenze patologiche.

Noi siamo solo all'inizio del nostro lavoro e sia chiaro che è un lavoro che vogliamo fare con chi quel lavoro lo fa ogni giorno, con chi ha molto da insegnare alla politica, perché vive sul campo con la propria esperienza un fenomeno che è in costante evoluzione e che deve essere ogni giorno studiato e sul quale ogni giorno c'è bisogno di aggiornamento.

(Segue a pag. 7)

(Continua da pagina 6)

Noi vogliamo in buona sostanza, questo pure Alfredo lo diceva bene, rimettere al centro la persona umana e rimettere lo Stato, le istituzioni, i servizi, ad ascoltare i bisogni delle persone con un approccio che inevitabilmente deve essere multidimensionale, multidisciplinare.

E anche questo, guardate, è un cambio di paradigma, perché noi in questi anni abbiamo visto farsi sempre più strada nella nostra società quella che Papa Francesco ha tante volte denunciato come “cultura dello scarto”. Una cultura infame che ti considera utile solamente a parametri dati e che tende a lasciarti ai margini se, di fatto, non corrispondi ai canoni del perfetto produttore o del perfetto consumatore. Così gli anziani vengono trattati come scarti proprio quando avrebbero più esperienza da dare. I disabili spesso vengono trattati spesso come scarti come se non avessero moltissimo da insegnarci. I tossicodipendenti sono stati trattati come scarti quando era dimostrato che un tossicodipendente è un malato perfettamente curabile e che dopo un percorso di recupero può essere restituito alla società come persona che ha qualcosa da insegnare agli altri. Perché se tu cadi e qualcuno ti dà una mano e ti rimetti in piedi, tu potrai a tua volta rimettere in piedi tanti altri dopo di te. Era stato dimostrato, è stato dimostrato, voi lo dimostrate.

Questo governo intende combattere la “cultura dello scarto”, perché, a dispetto di un mondo che vuole che tu sia qualcuno se sei uguale agli altri, noi dobbiamo ricordarci che ognuno di noi nasce con un codice genetico unico e irripetibile; cioè ogni essere umano che viene al mondo è un pezzo unico e quindi la nostra grandezza non è nell'essere uguali, la nostra grandezza è nel tirare fuori l'unicità che abbiamo. Questo ci rende, nella nostra unicità, tutti estremamente importanti. Non ci sono parametri per questo. C'è solo il fatto che in tutta la storia dell'umanità non ce ne sarà un altro come me. Mai. Questo vuol dire la persona al centro, capire il valore della persona umana, diceva bene Alfredo Mantovano.

Il tema non è la sostanza, il tema è la persona perché la causa è la persona, la sostanza è l'effetto.

Noi vogliamo rimettere al centro la persona umana e credo che lo Stato, la scuola, la famiglia, debbano in questo senso riappropriarsi del loro ruolo, di un'autorevolezza che non è data dall'autorità ma dalla solidarietà. Accompagnare i più giovani, spingerli a credere in loro stessi, a riconoscere il loro valore e dare risposte alle loro aspettative, insegnare loro che la trasgressione vera è riuscire ad affrontare la vita nelle difficoltà che hai. È lì che dimostri chi sei, anche quando cadi, certo, perché tutti cadono. Il punto non è se cadi, il punto se riesci a rimetterti in piedi. Se hai la forza, la determinazione, anche chiedendo aiuto, perché nella vita si deve anche chiedere aiuto. Evviva chi è che da solo pensa di poter risolvere tutti i problemi. Noi dobbiamo avere il coraggio di tornare a raccontare ai nostri ragazzi che, se provano un vuoto, quel vuoto non verrà colmato dalla dipendenza. La dipendenza aumenterà quel vuoto e ti allontanerà dalle persone che ami e ti renderà sempre più solo, perché queste sono le storie che io ho sentito raccontare da chi quelle storie le ha vissute. Perché poi i fenomeni non si capiscono con i numeri, si capiscono con le storie delle singole persone. Dall'altra parte ci saranno delle istituzioni che se hanno un problema faranno del loro meglio per non girarsi dall'altra parte, che sono a loro disposizione. Guardate, non vuole essere un approccio paternalistico.

(Segue a pag. 8)

(Continua da pagina 7)

Non c'entra niente l'approccio paternalistico, c'entra la responsabilità, c'entra il tema della responsabilità delle istituzioni. C'entra il tema della solidarietà, la responsabilità di fare cose difficili se quelle cose sono giuste. La responsabilità di non girarsi all'altra parte, di andare controcorrente. Se noi non cambiamo questo, se non cambiamo l'approccio, tutte le leggi che possiamo fare, le norme che possiamo fare, i fondi che possiamo mobilitare non basteranno. Serve un'altra narrazione sul piano educativo e sul piano culturale, perché anche qui, Gianni, ne vogliamo parlare? Tutta la narrazione va unicamente in una direzione. Film, serie televisive, il messaggio sottinteso è sempre lo stesso: la droga è anti-conformista, la droga non ti fa male, la droga fa bene. E arriviamo al paradosso di avere serie che ti raccontano come un eroe lo spacciatore, sulle stesse piattaforme che facevano i documentari contro Vincenzo Muccioli, contro un uomo che aveva salvato migliaia di ragazzi, quando lo Stato era girato dall'altra parte. Sono cose che bisogna avere il coraggio di dire e io quel coraggio lo voglio avere e quindi lo voglio dire ai tanti altri che sono in questa sala, a quelli che sono fuori da qui, ai "Vincenzo Muccioli", ai ragazzi, soprattutto ai ragazzi.

Ne ho conosciuti tanti, ho imparato una cosa, io combatto contro la droga da quando ero ragazza, è sempre stata una mia, una delle mie tante certezze. Mi interrogavo quando ero rappresentante studentesco su come si facesse a convincere i giovani che sono sempre quelli che ti guardano un po' più dall'alto in basso quando tenti di affrontare questo tema e che porta molti poi ad adeguarsi perché altrimenti... Ricordo che invitai a parlare in diverse scuole Paolo De Laura, oggi Presidente ANGLAD, ex San Patrignano, un ragazzo che girava con degli stivaloni da cowboy. Era stato svariate volte in un percorso di recupero e alla fine quella storia, quando veniva raccontata, ammutoliva tutti.

Una cosa la voglio dire a questi ragazzi. Quando voi finirete il percorso, e per quelli di voi che hanno finito il percorso di recupero: ricordatevi che siete migliori di tanti altri, che c'è tanto che potete insegnare e che potete dare. E quello che c'è stato indietro, per come lo avete affrontato e per come siete riusciti a superarlo, è quello che vi definisce.

Non vi definisce che siete finiti nel tunnel della droga, vi definisce che siete riusciti a uscirne. Per cui, grazie per quello che dimostrano e grazie se saprete trasferirlo anche a tanti altri. Voglio dire a loro e a tutte le associazioni, agli operatori che operano in questo campo, so che è stato un percorso nel quale spesso vi siete sentiti soli. Non siete più soli. Grazie e buon lavoro.

L'impegno di volontariato e di fraternità di S. Maria dei Poveri in un incontro a Villa Ascione nel segno della condivisione

Liberarsi dalle dipendenze è possibile ma non da soli. Ce lo hanno ricordato i graduandi di Casa Rosetta che il 24 giugno hanno ricevuto a Villa Ascione, durante una commoventissima e allo stesso tempo gioiosa cerimonia, l'attestato e la spilla dell'associazione che ricordano la vittoria della vita. La vittoria della vita che è anche frutto dell'impegno e dei sacrifici delle famiglie che con tenacia, insieme agli operatori di Casa Rosetta, hanno sostenuto il cambiamento di questi nuovi uomini e nuove donne.

Importanti sono sicuramente state durante la cerimonia le toccanti testimonianze rilasciate dai graduandi e dai loro familiari: un incoraggiamento a coloro che hanno intrapreso da poco il loro percorso di cambiamento dentro la struttura; un incentivo per gli operatori dell'associazione, una sollecitazione a fare di più alle autorità civili e religiose presenti e uno sprone ad impegnarsi di più nella sensibilizzazione dei problemi relativi alle dipendenze e nella promozione alla salute a quanti, a diverso titolo, hanno partecipato.

"Siamo consapevoli e preoccupati per la crescente diffusione di rischi di dipendenza patologica da droga o da altro, soprattutto tra i giovani" ha denunciato il presidente Giorgio De Cristoforo. Una battaglia che deve essere combattuta da ognuno di noi e ad ogni livello. Tutti possiamo e dobbiamo fare la nostra, pur piccola parte.

Anche diversi membri della Comunità Santa Maria dei poveri sono voluti essere presenti alla importante cerimonia. Per volontà del fondatore le due realtà sono infatti intimamente intrecciate. La comunità di Santa Maria dei poveri nasce come esigenza di vita contemplativa nella concretezza del servizio ai poveri legato alle opere dell'associazione. L'associazione ha la sua identità, la sua linfa vitale, nel rapporto con il Cristo che sperimenta la sofferenza, il dolore nella propria vita, la vicinanza con i disperati della storia per curarli e guarirli. È il Cristo che si prende cura dell'uomo e lo guarisce.

(Segue a pag. 10)



(Continua da pagina 9)

Padre Vincenzo sentiva che i membri della comunità potevano capire la radice profonda del servizio agli ultimi, e potevano costituire l'humus dell'associazione perché comune ne era la radice.

La strada per costruire la società a partire proprio dagli ultimi e quindi l'Incarnazione – che è stata ed è il filo rosso della storia dell'associazione – è ancora lunga e dura ma su questa barca ci siamo tutti e ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto proprio.

È dunque sicuramente auspicabile una sempre maggiore partecipazione attiva dei membri di Santa Maria dei Poveri alla vita associativa di Casa Rosetta, attraverso iniziative di animazione spirituale in collaborazione con le attività già esistenti, il servizio di volontariato e la partecipazione alle attività degli organismi di governo, tenendo sempre viva la memoria del nostro fondatore.

È la strada da seguire con coraggio, proresi verso il futuro.

Intanto, a suggellare questa solida alleanza, il giorno dopo (domenica 25 giugno), la Comunità Santa Maria dei poveri guidata dal responsabile don Silvio Sgrò ha incontrato i responsabili, gli operatori e soprattutto i ragazzi di "Villa Ascione" per una giornata all'insegna della condivisione, della preghiera comunitaria e della fraternità. I membri della Comunità provenienti da Marsala, Palermo e Caltanissetta hanno così potuto sperimentare e godere dei frutti buoni che nascono da una vita 'rinata': l'accoglienza, la disponibilità, la semplicità e la serietà dei ragazzi di "Terra Promessa" sono stati un grande insegnamento e un incoraggiamento a ripetere l'esperienza, per un reciproco accrescimento e cambiamento verso una vita votata sempre più verso la prossimità, fratellanza e solidarietà, valori imprescindibili per ogni uomo e per un mondo più umano.

Vittore Saladino



La difficile arte del prendersi cura: sabato a Casa Rosetta tavola rotonda sul Caregiving

Sabato 8 luglio Casa Rosetta terrà nella sua sede di via Due Fontane a Caltanissetta una tavola rotonda dal titolo "Progetto Caregiving. La difficile arte del prendersi cura". L'evento è aperto a coloro che per professione operano nella rete istituzionale dei sostegni per le persone che vivono con una fragilità (ed è accreditato ECM per tutte le professioni) ma si rivolgere anche a coloro che operano nel privato assistendo un familiare. Il termine inglese caregiving definisce con incisiva chiarezza l'attività di cura e assistenza verso un proprio familiare, e non ha un'efficace parola corrispondente in italiano. Il caregiving rappresenta un impegno, unico nel suo genere, nell'ambito del quale alle attività di tipo organizzativo e sanitario si intrecciano emozioni contrastanti, spesso complicate da un senso di inadeguatezza.

Essere caregiver si ripercuote inevitabilmente su tutte le dimensioni della vita della persona, dalla salute psico-fisica agli affetti familiari, dalle relazioni sociali al lavoro e al tempo libero. Il ruolo di caregiver rappresenta un importante compito che dipende da moltissimi fattori, tra gli altri il clima emotivo-affettivo, spesso gravato da un senso di inadeguatezza e dalla solitudine, e la possibilità di poter fare riferimento su una rete di supporto. Negli ultimi anni si è registrata una crescente sensibilità su questo tema ed è maturata così la consapevolezza che, se da un lato il caregiver presta le proprie cure e la propria assistenza a un familiare che ne ha bisogno, dall'altro, proprio per il ruolo cruciale che svolge quotidianamente, è egli stesso un individuo fragile, che necessita di attenzioni speciali.



Il caregiver professionale e il caregiver familiare vivono quotidianamente la responsabilità del sostegno e della cura, da cui nasce il bisogno di tutela e supporto da parte delle istituzioni verso le famiglie per il miglioramento della quotidianità e della qualità della vita. L'incontro delle famiglie e delle istituzioni rappresenta un momento di discussione sulla necessaria condivisione degli obiettivi di salute in una società in continua trasformazione, ponendo l'attenzione sugli aspetti sociali, psicologici e sanitari del caregiving familiare e professionale.

L'evento di sabato 8 luglio a Casa Rosetta si propone di introdurre i diversi aspetti della relazione tra il caregiver familiare, il caregiver professionale e la persona inserita in un percorso di cura e sostegno, nelle diverse collocazioni dall'ambulatorio del centro di riabilitazione al domicilio del paziente, alla comunità alloggio.

(Segue a pag. 12)

(Continua da pagina 11)

La tavola rotonda si articolerà in tre momenti, con altrettanti temi specifici: “Il ruolo e le problematiche del caregiving”, “Conoscere i servizi e organizzare il lavoro di cura”, “Dare assistenza alle funzioni di vita quotidiana”; interverranno professionisti impegnati in questo modo:

Giambattista Bufalino, Donatella Buscemi, Bianca Giunta, Valeria Milazzo, Concetta Passaro, Giacinta Marchione, Alda Mosca, Rosa Aquilina, Giuseppe Lombardo, Claudia Lamartina, Edoardo Vagginelli, Carlo Campione, Francesco La Magna, Salvina Mingoia; coordinerà gli interventi Anna Rita Donisi.

L'attenzione alla persona fragile e alla sua famiglia impone una riflessione condivisa sull'importanza delle professioni d'aiuto e sulle persone che assistono i propri familiari, in un continuum di sostegni sia fisici e psicologici, sia economici.

La rete dei sostegni, privata e istituzionale, rappresenta per la persona che vive con una fragilità, uno strumento essenziale per la sopravvivenza e per una migliore qualità della vita.

Casa Rosetta ha ritenuto pertanto, fondamentale dedicare attenzione anche a coloro che si prendono cura; un'attenzione che si concretizza da un lato nella formazione continua e dall'altro, nel sostegno psicologico rispetto alla difficoltà dell'essere un caregiver.

Casa Rosetta, che opera nell'assistenza, cura e riabilitazione di persone con disabilità motoria e intellettiva e con problemi psichiatrici, svolge un lavoro continuo di supporto alle famiglie, in accordo con la rete istituzionale dei servizi sanitari e sociali del territorio, ponendo al centro la persona e la famiglia, nel comune intento di rappresentare per queste ultime uno strumento per il miglioramento della qualità della vita. Fare rete diventa l'ingrediente fondamentale e imperativo del sostegno socio sanitario.



Festa di commiato per i volontari del Scu 2022-23 con gioia, entusiasmo, gratitudine, forti emozioni

Quest'anno a Casa Rosetta i progetti del servizio civile 2022/2023 si sono conclusi con una partecipata festa che è diventata cornice della gioia e dell'entusiasmo dei giovani che hanno lavorato nelle varie sedi dell'Associazione. Davvero emozionante e coinvolgente è stato il loro modo di salutare quest'esperienza altamente formativa, regalando a tutti i presenti momenti di sentita gratitudine nei confronti dell'occasione avuta. Ne sono testimonianza il brano al pianoforte eseguito da Martina D'Agostino e lo splendido video creato da Francesca Mangione, che ha coinvolto tutti per la gamma infinita di emozioni trasmesse.

Non c'è dubbio, guardando scorrere quelle immagini, dell'impatto che ogni singola esperienza quotidiana abbia avuto sui ragazzi e osservandoli oggi, proprio alla fine del viaggio, sembrano davvero più consapevoli, come se un tassello importante del loro percorso di vita si fosse aggiunto per accompagnarli per sempre.

Questo nuovo sguardo sulla vita, quasi certamente, impatterà fortemente sul loro futuro, sulle scelte, sulle azioni, sul modo di confrontarsi e incontrare l'altro da sé. Ma tutto questo loro bagaglio, di ogni singolo giovane, avrà senz'altro un impatto importante sull'intero tessuto sociale, che ha la possibilità di arricchirsi ed evolversi, anche attraverso ragazzi consapevoli e formati.

Ed è proprio questo che pensa in maniera convinta il nostro presidente Giorgio De Cristoforo che, aprendo l'incontro, ha rimarcato fermamente quanto i giovani siano davvero il futuro e quanto sia importante investire sulle nuove generazioni. Casa Rosetta, dice ai ragazzi, è orgogliosa e grata per l'impegno profuso dai volontari e per rappresentare uno strumento di servizio per i giovani, mentre svolge la sua originaria funzione di essere al servizio dei più fragili, per chi più soffre. I giovani sono sempre stati motivo di particolare cura e tutela da parte del presidente poiché il loro impegno si è sempre svolto nella promozione e difesa dei valori emanati dalla nostra costituzione. Ciò rappresenta una importante opportunità, non solo per il nostro territorio, ma anche per Casa Rosetta tutta che, avvalendosi del volontariato sociale, rafforza le proprie finalità statutarie, ovvero l'attenzione ai più deboli.

Non v'è dubbio che tale servizio abbia notevolmente contribuito alla maturità personale dei giovani, arricchendoli con una esperienza di senso nei valori del dono e della solidarietà, della pace e della cittadinanza attiva e tutto questo insieme alle persone più fragili.

(Segue a pag. 14)



(Continua da pag. 13)

La festa di commiato a conclusione dell'anno di servizio civile diventa anche occasione, per i volontari, per esprimere la loro gratitudine e il loro personale ringraziamento al presidente e all'Associazione intera attraverso delle lettere che di seguito riportiamo.

"Grazie, maestri di viaggio"

Caro Presidente, Ho iniziato questo percorso con mille insicurezze, dubbi e paure. Sentimenti che fortunatamente sono andati via via scemando giorno dopo giorno. Vorrei racchiudere quest'anno con la parola "grazie!" Il mio primo "grazie" va all'intera associazione Casa Rosetta e al presidente, perché frequentando per un anno l'oasi ho imparato che non solo l'obiettivo dei progetti terapeutici è il potenziamento delle risorse interiori o il sostegno nel quotidiano con lo scopo di limitare le ricadute nella dipendenza, ma serve anche per istruire, grazie al servizio civile, giovani volontarie come me che hanno da sempre avuto un interesse particolare per l'ambito sociale. Un altro mio grazie va agli operatori e alla direttrice dell'oasi, nonché mia OLP. Mi piace definirli i miei "maestri di viaggio" perché è grazie a loro che ho imparato a focalizzare le mie motivazioni e a sviluppare la capacità di impegno e dedizione. Osservandoli ho imparato ad ascoltare, a comprendere le esigenze dei ragazzi, a fornire supporto emotivo, ma soprattutto a gestire situazioni difficili e, come unica volontaria in comunità, ce ne sono state tante. All'inizio mi sentivo sopraffatta dalle storie di vita dei ragazzi, tuttavia osservando il comportamento degli operatori e della direttrice ho imparato a gestire le mie emozioni, soprattutto grazie anche alla soddisfazione e alla gratitudine che traspariva dal viso dei ragazzi e dei loro familiari dopo un colloquio. L'ultimo e importante grazie va ai ragazzi dell'Oasi che invece mi hanno insegnato fino a quanto può spingersi la forza di volontà di un essere umano che vuole uscire da un vortice di dolore e sofferenza, ma soprattutto grazie a loro riuscirò ad affrontare le difficoltà che la vita riserva. Concludo un anno bellissimo, in cui ho conosciuto tantissime persone e credo di aver finalmente trovato la mia strada. Grazie al dottore De Cristoforo e al dottore Cigna e grazie al servizio civile per questa emozionante e bellissima opportunità!

Valeria Campagnolo - Oasi Caltagirone

(Segue a pag. 15)



(Continua da pag. 14)

“Ci avete fatto sentire a casa”

Caro Presidente, eccoci arrivati alla fine di questo anno. Noi volontari di Terra Promessa abbiamo iniziato questa esperienza assolutamente ignari di ciò che ci aspettava. Sarebbe difficile e sicuramente riduttivo esprimere pienamente a parole ciò che ha significato per noi poter entrare all'interno di questa meravigliosa famiglia. Giorno dopo giorno abbiamo avuto modo di scoprire che il servizio civile che abbiamo vissuto ha rappresentato per noi un investimento sia da un punto di vista emotivo che da un punto di vista professionale. Abbiamo sperimentato la volontà di migliorarci ogni giorno, la positività per rapportarci a una realtà nuova in modo costruttivo.

Ci siamo messi alla prova in ogni momento, sempre incoraggiati e supportati da tutti gli operatori, dal nostro Olp, dal direttore e dal vicedirettore, oltre che in primo luogo dal nostro dottor Cigna, un punto di riferimento insostituibile. Grazie per averci accolto e averci fatti sentire a “casa”.

*Con sincero affetto, i volontari Simone Morreale, Gaia Scarpulla e Roberta Giambelluca
di Terra Promessa*

“Porterò nel cuore quelle mamme”

Caro Presidente, la ringrazio per avermi dato la possibilità di vivere questa meravigliosa esperienza. Nonostante le prime incomprensioni, il resto del percorso l'ho vissuto con molta serenità. Desidero ringraziare il mio OLP Carmelo Zafarana, persona estremamente disponibile, che mi ha sostenuto e guidato in modo paterno. Ho instaurato un bellissimo rapporto con i terapeuti, siamo diventati una famiglia. Non dimenticherò mai i bambini che ho conosciuto, i grandi passi avanti che hanno fatto, anche grazie alla professionalità degli operatori e tutto l'amore che inconsapevolmente mi hanno donato. I loro sorrisi hanno arricchito le mie giornate. Un anno ricco di esperienze che mi hanno permesso di osservare il mondo con occhi diversi. Porterò nel mio cuore le mamme, che tra una risata e l'altra, abbiamo superato insieme ogni ostacolo. Grazie infinite di vero cuore!

La volontaria Marialuisa Russo della struttura Mons. Carmelo Cannarozzo di Mazzarino.

“L'opera umana più bella è essere utile al prossimo”

Caro Presidente, Sentiamo di esprimerle vivamente tutta la nostra gratitudine per l'impegno, la gentilezza e la disponibilità che ha sempre avuto nei confronti di noi ragazzi del servizio civile. Le parole non basterebbero per dirle quanto questo anno sia stato di fondamentale importanza per noi. Giorni ricchi di emozioni e momenti che porteremo sempre nel nostro bagaglio di vita, sia culturale che personale. Ringraziamo di cuore Casa Famiglia Rosetta per l'opportunità che ci è stata data e per la possibilità di “crescere” quotidianamente. Vorremmo concludere con una bellissima frase di Sofocle: “L'opera umana più bella è quella di essere utile al prossimo”. Grazie, porteremo ognuno di voi nel nostro cuore.

Le ragazze di Villa Sergio, Ludovica Dell'Aiera e Alessandra Trapani

(Segue a pag. 16)

(Continua da pag. 15)

“Cammineremo in continuità e speranza”

Carissimo Presidente, a conclusione di un anno di servizio civile le rivolgiamo un sentito grazie per l'opportunità offertaci. Abbiamo trascorso un tempo significativo per la nostra crescita in esperienze significative che ci hanno attraversato nel cuore e nella memoria. Le rivolgiamo un sentimento di gratitudine e di riconoscenza per tutto il bagaglio formativo che ha arricchito la nostra vita. I nostri progetti cammineranno con la storia di Casa Famiglia Rosetta.

In continuità e speranza Daniele Giambra e Ilario Diblio, della Biblioteca

“Un anno pieno di emozioni che ci hanno cambiate”

Caro Presidente, è già passato un anno da quando abbiamo iniziato il Servizio Civile ed è stato un anno intenso, pieno di cose belle, ma anche di dispiaceri, perché quando ti spogli per entrare in punta di piedi nella vita di chi soffre, a volte rischi di farti male anche tu. Abbiamo imparato tanto da questa esperienza, ci siamo fatte strada nei cuori delle persone che hanno incrociato il nostro percorso e loro ci hanno lasciato un pezzo delle proprie vite che custodiremo con cura. Inizialmente pensavamo che questo anno sarebbe durato molto e che sarebbe trascorso lentamente, ma non è stato così, perché siamo state travolte da emozioni nuove ogni giorno ed il tempo si consumava velocemente mentre noi cercavamo di assaporare e dare valore ad ogni singola giornata di lavoro. Oggi siamo qui e siamo tanto emozionare per quello che siamo diventate, per i traguardi che abbiamo raggiunto. In questi mesi ci siamo confrontate con persone veramente speciali che ci hanno trasmesso la forza e l'amore per la vita, ricordandoci ogni giorno quanto noi siamo state fortunate ad avere una sana famiglia o degli amici veri. Siamo state fortunate perché abbiamo potuto studiare ed arrivare fino a questa esperienza che, grazie a lei Presidente, ci ha permesso di toccare e vivere non solo storie di sofferenza, ma anche di tanta determinazione e rinascita. In questo percorso abbiamo conosciuto tante ragazze, alcune purtroppo hanno abbandonato il programma, con altre invece ci siamo promesse di finire insieme il percorso: loro quello terapeutico, noi quello di volontariato. Possiamo assicurarvi che quel posto è stato anche il nostro rifugio: la comunità è un luogo magico dove l'amore per la vita si fa spazio un passo alla volta e noi volontarie vogliamo ricordare questo anno di servizio come uno di questi passi, fondamentale per la nostra vita.

Tanti sono i momenti da ricordare, dagli scherzi ai momenti più seri. Ci riteniamo veramente fortunate in quanto tutti gli operatori ci hanno accolto a braccia aperte, sono stati tutti delle figure importantissime in questa esperienza ed hanno reso le nostre giornate lavorative un vero piacere. Grazie alla nostra direttrice, Daniela, e alla nostra OLP, Agnese, che ci hanno sempre affiancato trasmettendoci il loro amore per questo lavoro. Grazie Presidente per averci dato questa occasione unica, le saremo eternamente grate. Grazie dott. Cigna per le sue parole, per il suo enorme sostegno e per aver sempre creduto in noi. Che dire, è stato un anno pieno di emozioni che speriamo possano continuare. La grande famiglia di Casa Rosetta rimarrà per sempre nei nostri cuori, insieme ai ricordi di quei volti che inconsapevolmente ci hanno cambiate. Grazie ancora per l'opportunità, arrivederci.

Le volontarie della Ginestra, Martina D'Agostino, Francesca Mangione, Selene Costanzo.

(Segue a pag. 17)

(Continua da pag. 16)

“Ci avete regalato la speranza nel futuro”

Carissimo Presidente, giunte alla conclusione di questo anno, volevamo porle i nostri più sentiti ringraziamenti. Grazie per averci aperto le porte dell'associazione, Grazie per la fiducia che ci è stata data, Grazie per la meravigliosa accoglienza che ci ha fatte sentire a casa fin dal primo momento, Grazie per la splendida opportunità professionale e di vita che ha significato il Servizio Civile. È stata per noi l'occasione di comprendere cosa ci aspettiamo e desideriamo nel nostro futuro e in cosa vogliamo impegnarci. Un Grazie speciale al dottor Rosario Cigna, che ci ha trasmesso il valore dell'impegno, del rispetto, dell'onesta, dello studio e del lavoro. Grazie per averci regalato la speranza nel futuro. Un ringraziamento speciale e doveroso va alla nostra splendida OLP, la dottoressa Angela Sardo. Lavorare insieme è stato un dono immenso: la grande umanità, la gentilezza, la fermezza, l'umiltà, la grande professionalità, la pazienza, il valore della parola e del silenzio, la voglia di migliorarsi sempre, l'affetto che ci ha donato lo porteremo per sempre nel cuore. Per noi è stata fin da subito un modello a cui aspirare. Grazie di tutto, non potevamo desiderare una guida migliore. Grazie anche a tutti i formatori che ci hanno permesso con i loro insegnamenti di affrontare al meglio questa esperienza. Grazie a Nico, che con il suo modo di fare ci ha regalato un po' di leggerezza nei giorni più pesanti. E per ultimo, ai nostri compagni di viaggio vogliamo augurare un presente e un futuro pieno e felice.

Buona Vita e grazie di cuore

Alice Russo e Ludovica Calvino del GAP di Caltanissetta

“Un anno di scoperta di noi stesse e di un mondo sorprendente”

Caro Presidente, una frase dice che “tutto ciò che ha un inizio, ha anche una fine” ed eccoci qui a tirare le somme del nostro anno di volontariato presso la grande famiglia di Casa Rosetta, nello specifico, di “San Pietro e San Paolo”. Ci teniamo a precisare, ovviamente, che dopo aver avuto l'opportunità di entrare nelle vite di tutti i residenti presso la struttura siamo certe che il nostro saluto non sarà una fine; sarà solo l'inizio di qualcosa che abbiamo iniziato un po' improvvisando, cercando la chiave migliore per entrare in relazione con ognuno di loro, per poi farne tesoro. Noi ragazze: Maria Chiara, Erica, Maria, Alessandra, Chiara e Leandra, vogliamo ringraziarla per la dedizione e l'attenzione che riserva per coltivare il cuore di Casa Rosetta, pieno di armonia e di cura verso l'altro. Cogliendo l'occasione per raccontarle il Servizio Civile, attraverso i nostri occhi e i nostri cuori. Per noi questo anno è stato una continua scoperta, rispetto a noi stesse, i nostri limiti, le abilità che non sapevamo di avere, e quelle che invece abbiamo affinato.

Ma anche di scoperta verso una realtà spesso difficile, ma per lo più piena di amore, di divertimento, di armonia. Sono stati inevitabilmente dei mesi che hanno portato ad un cambiamento in noi e speriamo di aver lasciato in loro un pezzetto della nostra straordinaria essenza, nel nostro affetto e della nostra voglia di fare. Abbiamo vissuto momenti di silenzio, tendendo una mano, perché non sempre bisogna esprimersi con le parole. Abbiamo compreso quant'è importante prendersi cura di noi per poter essere in grado di prendersi cura dell'altro e, allo stesso tempo, di apprendere dall'altro. Ci siamo rese conto di quant'è importante confrontarci, cooperare, non giudicare, perché solamente così è possibile creare ponti. Nel corso del nostro cammino di inevitabile evoluzione, ci sentiamo anche di esprimere un ringraziamento ai nostri OLP, e agli operatori, che ci hanno guidati e fatti sentire parte di quella famiglia che ogni giorno ci ha accolto per vivere nuove avventure; rendendoci partecipi e sottolineando quanto sia importante lavorare in squadra... E con il cuore. E, infine, caro Presidente, nel nostro piccolo e breve riassunto di questo anno che è stato, invece, lungo e intenso, vorremmo ringraziare la guida di tutti noi volontari nel corso della nostra esperienza del Servizio Civile, che fin dall'inizio ci ha condotti con competenza e umanità. Concludiamo ringraziandola ancora una volta per averci dato l'opportunità di divenire piccoli pezzetti che rappresenta Casa Rosetta!

Le ragazze volontarie di San Pietro e San Paolo, Maria Chiara Geraci, Erica Lo Curto, Maria Lombardo, Alessandra Ciappa, Chiara La Ferla, Leandra Cali

(Segue a pag. 18)

(Continua da pag. 17)

“Ci hanno aiutato a scoprire le nostre potenzialità inesprese”

Caro Presidente, La ringraziamo per l'opportunità che ci ha dato nel percorso svolto. E' stato un onore lavorare con l'equipe di Villa San Giuseppe dove abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci costantemente con la nostra responsabile Mariolina Giulino e tutti gli altri educatori che si sono resi disponibili. Ci hanno guidato, ascoltato, sostenuto e soprattutto sono riusciti a fare uscire in noi le potenzialità e le competenze ancora inesprese. Ancora una volta la ringraziamo perché è stato grazie a lei che abbiamo potuto vivere questa esperienza.

I ragazzi di Villa San Giuseppe, Martina Palermo, Miriana La Marca, Aurora Capici, Giulia Attardi, Eleonora Fragale, Francesco Marsala

“Ho imparato l'importanza dell'empatia, della compassione e dell'inclusione”

Caro Presidente, mi rivolgo a lei con profonda gratitudine e riconoscenza per l'incredibile supporto e l'opportunità che mi avete offerto nel corso del mio servizio svolto presso il centro di recupero di Riesi, all'interno del progetto SuperAbile. È con grande emozione che scrivo questa lettera di ringraziamento per esprimere la mia profonda gratitudine nei confronti di ognuno di voi e per l'impatto significativo che avete avuto sulla mia vita e sulla comunità. Durante il mio periodo di servizio, ho avuto la straordinaria opportunità di lavorare a stretto contatto con persone con abilità diverse presso il centro di recupero. Attraverso il progetto SuperAbile, ho potuto testimoniare la forza, la determinazione e la resilienza di queste persone, che non si sono mai arrese di fronte alle sfide e che hanno continuato a lottare per raggiungere i loro obiettivi. È stato un onore e un privilegio poter contribuire a rendere le loro vite migliori e a promuovere l'inclusione sociale. Desidero ringraziare il Servizio Civile per avermi dato questa straordinaria opportunità di fare la differenza nella vita delle persone e di impegnarmi in un progetto che ha un impatto tangibile sulla comunità.

Grazie per avermi supportato e guidato lungo questo percorso, fornendomi le risorse e le competenze necessarie per affrontare le sfide che ho incontrato lungo il cammino. Al Direttore e al Coordinatore, voglio esprimere la mia gratitudine per la fiducia che avete riposto in me. Siete stati fonte di ispirazione e mi avete spronato a dare il massimo ogni giorno. Le vostre competenze professionali e la vostra dedizione alla causa sono state fondamentali per il successo del progetto e per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Grazie per il vostro costante sostegno e per aver creato un ambiente di lavoro stimolante e inclusivo. Infine, vorrei ringraziare l'OLP (Organizzazione di Lavoro di Progetto) per aver sostenuto il progetto SuperAbile e per aver collaborato con il centro di recupero di Riesi. La vostra visione e impegno nella promozione dell'inclusione sociale hanno reso possibile la realizzazione di un programma così prezioso. Grazie per aver riconosciuto il valore di questo progetto e per aver contribuito a creare un ambiente in cui ogni individuo si sente accettato e valorizzato. Attraverso il mio servizio civile, ho imparato molto più di quanto potessi immaginare. Ho imparato l'importanza dell'empatia, della compassione e dell'inclusione. Ho imparato che ogni individuo ha un'incredibile forza interiore e una capacità straordinaria di superare le avversità. Questa esperienza ha plasmato il mio modo di vedere il mondo e mi ha ispirato a continuare a lavorare per il bene comune e per promuovere l'uguaglianza.

Grazie dal centro di Riesi, Serena Marino e Angelo Alessio Butera.

(Segue a pag. 19)

(Continua da pag. 18)

“Questo servizio è un prezioso investimento in buona volontà e positività”

Caro Presidente, lei di certo non ricorderà i nostri nomi, perché in effetti siamo troppi ad aver fatto il servizio civile durante gli anni, ma noi volontarie di Casa Puglisi, di certo non dimenticheremo mai il suo. Proprio per questo, vogliamo esprimere la nostra gratitudine in merito all'esperienza formativa e lavorativa che ci è stata data per poter operare nell'ambito sociale. Scegliere di diventare Volontarie, non è inteso solo come dedicare un intero anno alla comunità, ma giorno per giorno, si evince che prestare servizio è un vero e proprio investimento in termini di buona volontà e positività, che abbiamo capito essere mezzi idonei per affrontare un'esperienza così profonda.

Quest'ultima, c'ha permesso di essere inserite in una realtà parallela a quella che viviamo quotidianamente, dove abbiamo conosciuto delle persone con un proprio vissuto, che c'hanno fatto comprendere quanto fondamentale sia non dare per scontato le piccole cose. Volevamo, infine, ringraziare il nostro Olp, Roberto Dominici e l'intera equipe, che c'hanno supportato e accompagnato durante questo percorso. A chi ci ha accolto fin dal primo giorno, possiamo solo dire "grazie". Fiere e onorate di aver fatto parte del suo progetto.

Le volontarie Antonina Vaccaro e Sofia Donancricchia, della struttura Don Pino Puglisi di Partinico.



Comincia con un incontro di benvenuto e la formazione l'impegno per 31 giovani del servizio civile per il 2023-24

Appena conclusi i progetti per il servizio civile 2022/2023, l'Associazione Casa Rosetta avvia già quelli nuovi, iniziando i lavori il 27 giugno con un saluto di benvenuto da parte del presidente, Dr. Giorgio De Cristoforo, che ha salutato i 31 nuovi giovani che parteciperanno quest'anno augurando loro un buon lavoro proficuo e auspicandosi una partecipazione sentita e ricca di nuove esperienze.

Come ogni anno, tutte le strutture di Casa Rosetta sono coinvolte nell'impegno per lo sviluppo dei tre progetti, SuperAbile, relativo all'area della disabilità, In-Dipendenza, concernente l'area delle dipendenze e Strada facendo che riguarda l'area dei minori.

Anche per i nuovi ragazzi è sempre previsto un ricco e approfondito programma di formazione, che sarà guidato anche quest'anno dal dott. Rosario Cigna, che ha lunga esperienza nel settore e un'elevata competenza: la formazione riguarda sia in modo specifico ciascuna area di appartenenza, sia in generale inerente alla costituzione e ai suoi importanti valori, grazie ai quali ogni giovane dovrà concretizzare il proprio impegno, promuovendoli e difendendoli.

La formazione specifica, coerentemente con i contenuti previsti per la formazione nel Decreto del Capo del Dipartimento della Gioventù, si svolgerà in due parti. La prima sessione di 50 ore si dispiegherà in tre mesi e non c'è dubbio che vedrà come ogni anno la partecipazione attenta e interessata di tutti i giovani. La seconda parte di 22 ore si concluderà entro il nono mese, il 25 febbraio 2023.

La formazione generale, anch'essa in riferimento al sopracitato decreto, aprirà con le prime 34 ore entro il sesto mese e si concluderà con le ultime 8 ore entro il 20 aprile 2023, ovvero entro l'undicesimo mese.

Anche per il nuovo anno in corso, i tre progetti presentati dall'Associazione sono stati approvati dalla Presidenza del Consiglio, nell'ambito del bando per il "servizio civile universale" e in collaborazione con la Federazione italiana delle comunità terapeutiche.

Una misura aggiuntiva prevista nell'ambito dei progetti del servizio civile è un percorso di tutoraggio di 22 ore, di cui almeno 4 individuali e 18 collettivi da svolgersi preferibilmente alla fine del periodo di servizio civile o comunque non prima della metà dell'intero periodo di svolgimento del progetto. Tale misura è finalizzata a fornire strumenti utili per la progettazione del proprio futuro professionale attraverso un percorso di orientamento al lavoro.

(Segue a pag. 21)

(Continua da pag. 20)

A tale scopo il tutoraggio prevede momenti di confronto, brainstorming, analisi, emersione delle competenze e verifica dei progressi compiuti e deve prevedere le seguenti attività:

- a. L'organizzazione di momenti di autovalutazione di ciascun volontario e di valutazione globale dell'esperienza di servizio civile, di analisi delle competenze apprese ed implementate durante il servizio civile;
- b. La realizzazione di laboratori di orientamento alla compilazione del curriculum vitae e di preparazione per sostenere i colloqui di lavoro, di utilizzo del web e dei social network in funzione della ricerca di lavoro e di orientamento all'avvio d'impresa;
- c. Le attività volte a favorire nell'operatore volontario la conoscenza e il contatto con il Centro per l'impiego ed i Servizi per il lavoro.

I 31 volontari che opereranno nelle nostre strutture saranno impegnati 2 alla Ginestra, 2 agli Uffici Amministrativi, 2 a Villa Sergio, 3 a Villa Ascione, 2 a Palazzo Notarbartolo, 1 all'Oasi, 2 alla comunità P.G. Puglisi, 2 alla Genetica, 6 a Villa San Giuseppe, 2 al Centro di riabilitazione Mons. Cannarozzo, 3 alla sede di Mussomeli, 2 al Centro di riabilitazione Don F. Dierna e 2 presso la nostra comunità alloggio per minori di Roma.

Casa Rosetta si augura anche quest'anno di potere fornire un proprio contributo qualificante da aggiungere al bagaglio di esperienze dei volontari, spendibile nel corso della vita lavorativa alla luce dell'esperienza formativa nella promozione della pace e dei "valori fondativi della Repubblica italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio".

L'occasione straordinaria che rappresenta il servizio civile non consta evidentemente nel solo apprendere nuove competenze, sperimentarsi in nuovi contesti di aiuto a chi ha più bisogno, ma risulta sempre costituire un percorso di crescita ed arricchimento individuale tale da estendersi anche ad ogni aspetto della vita quotidiana.



“Introduzione alla riabilitazione neuropsicologica a Casa Rosetta un corso ECM per professionisti

Un corso ECM sul tema “Introduzione alla riabilitazione neuropsicologica” è stato condotto a Casa Rosetta dalla dott.ssa Valeria Milazzo, psicologa e psicoterapeuta, master in neuropsicologia, ed è stato rivolto a operatori sanitari impegnati in progetti e programmi riabilitativi rivolti a pazienti con disordini neurocognitivi e progetti di recupero psicosociale di persone con dipendenze patologiche.

La Riabilitazione Neuropsicologica si occupa della diagnosi e del trattamento dei disturbi cognitivi dovuti a danno cerebrale dei pazienti in trattamento riabilitativo. Il campo della riabilitazione è vasto e articolato. Vasto in quanto spazia verticalmente dall'età evolutiva fino all'età anziana e orizzontalmente dalle malattie croniche, ad andamento ciclico o degenerative, alle lesioni improvvise.

Articolato poiché esistono molte definizioni, molti strumenti di valutazione, descrizione e classificazione delle disabilità, per l'eziopatogenesi e per l'andamento delle malattie.

In questi casi i bisogni di assistenza della persona sono estremamente dinamici: le condizioni possono cambiare, migliorare e peggiorare, e richiedono risposte in continua evoluzione che devono essere fornite tramite regolari valutazioni dei bisogni, in modo da adattarsi al progetto di riabilitazione, cura e assistenza.

La valutazione dei deficit neuropsicologici avviene attraverso l'osservazione comportamentale con l'ausilio di test standardizzati e il coinvolgimento di familiari e caregiver, per ricostruire, quando possibile, il contesto di vita e quello sociale nonché il profilo psicologico della persona. La valutazione continua degli outcome, infatti, risulta fondamentale per migliorare la qualità della relazione tra l'équipe riabilitativa multidisciplinare e i caregiver, con particolare riguardo alle strategie di sostegno al paziente negli aspetti psicologici, emotivi e spirituali.



La dott. Valeria Milazzo

Gli interventi riabilitativi di qualità devono essere caratterizzati da una sempre maggiore umanizzazione della cura che parta dall'attenta analisi dei bisogni della persona per giungere alla personalizzazione del percorso clinico-assistenziale, considerando la complessità inscindibile degli aspetti fisici, mentali, emotivi e spirituali. Scopo ultimo della riabilitazione neuropsicologica è il miglioramento della quotidianità e della qualità della vita. L'obiettivo del corso era introdurre aspetti teorici e pratici della riabilitazione neuropsicologica, nei diversi setting riabilitativi, dall'ambulatorio del centro di riabilitazione al domicilio del paziente.

(Segue a pag. 23)

(Continua da pag. 22)

Sono stati presentati alcuni interventi di riabilitazione neuropsicologica sui principali disturbi cognitivi, emotivo-motivazionali. Il corso ha evidenziato l'importanza di una valutazione continua degli outcome attraverso l'utilizzo appropriato di test neuropsicologici quali strumenti di assessment, monitoraggio e valutazione.

Hanno partecipato 38 professionisti sanitari, la maggior parte impegnati nella riabilitazione neuropsicomotoria delle persone con disabilità o nel recupero psicosociale delle persone con disturbi da uso di sostanze, nei diversi servizi di Casa Rosetta.

Il corso, articolato in quattro moduli per complessive 16 ore formative, è stato condotto con dinamiche interattive che hanno coinvolto i partecipanti in momenti esperienziali e di confronto, attraverso una modalità multimediale, con musica realizzata dal vivo dagli stessi partecipanti. Importante la testimonianza di alcuni pazienti e caregiver volontari che hanno partecipato a dimostrazioni di interventi pratici sugli aspetti emozionali della riabilitazione neuropsicologica. "Le attività interattive che hanno caratterizzato le giornate formative – dice la dott.ssa Valeria Milazzo - hanno avuto l'obiettivo di fare sperimentare ai partecipanti le tre dimensioni della competenza emotiva ovvero l'espressione delle emozioni (abilità a comunicare), la loro comprensione (capacità di dare significato a eventi emotivi propri e altrui) e la loro regolazione (quando, dove e come dovrebbero essere espresse). Troppo spesso, infatti, nelle professioni di aiuto, la componente emotiva dell'operatore è trascurata, dimenticata e/o soffocata dal ruolo e dalla routine, e questo può essere causa di burnout".

(Segue a pag. 24)



(Continua da pag. 23)

Il corso, infatti, ha dato la possibilità ai partecipanti di confrontarsi sulle proprie esperienze non soltanto sugli aspetti tecnici della riabilitazione neurocognitiva, ma anche sul vissuto personale ed emotivo nella relazione terapeuta, paziente e caregiver, nei vari setting d'intervento terapeutico.

Siamo certi che la formazione continua, oltre all'aggiornamento scientifico e all'acquisizione di competenze tecniche specifiche della professione, debba mirare al benessere dell'operatore che si confronta quotidianamente con la sofferenza e con le difficoltà dei pazienti e dei caregiver, nonché alla riflessione più ampia nella prospettiva di un approccio olistico

nella relazione di cura.

Al fine di consentire la più ampia partecipazione degli operatori impegnati nei diversi servizi di riabilitazione neuropsicomotoria, di assistenza e di recupero psicosociale di Casa Rosetta, ma anche degli operatori dei servizi del territorio, il corso sarà riproposto in una seconda edizione dopo l'estate.



Casa Rosetta, qualifica professionale per cinque giovani per la cura del giardinaggio e dell'ortofrutticoltura

Nel mese di giugno si sono svolti gli esami finali dei corsi di qualifica professionale per "Addetti al Giardinaggio e Ortofrutticoltura", finanziati dalla Regione Sicilia a valere sul Fondo Sociale Europeo, 4-PO FSE 2014-2020 Avviso n. 30/2019 e condotti a Caltanissetta e a Partinico, nelle due sedi formative dell'Associazione Casa Rosetta, ente regionale per la formazione professionale e continua. I corsi paralleli hanno avuto inizio nelle due sedi formative di Casa Rosetta rispettivamente nell'aprile e nel giugno del 2020. L'obiettivo formativo è stato quello di offrire a 24 residenti presso le comunità terapeutiche di Casa Rosetta, e presso altre Comunità nel territorio di Trapani, un'opportunità di riscatto sociale attraverso la formazione teorico pratica finalizzata alla acquisizione di un titolo di qualifica professionale. In particolare hanno frequentato il corso presso la sede di Caltanissetta le ragazze della comunità "La Ginestra" e i giovani della comunità "Villa Ascione" di Caltanissetta e della comunità "L'Oasi" di Caltagirone. Presso la sede di Partinico hanno frequentato i giovani della Comunità alloggio "Padre Puglisi" di Casa Rosetta e delle comunità terapeutiche "Miriam" di Salemi e "Casa dei Giovani" di Mazara del Vallo.

Il corso ha avuto la durata complessiva di 644 ore di cui 404 ore di formazione teorica e 240 di formazione sul campo, stage. Gli stage, organizzati con la presenza di tutor didattici e la supervisione di agronomi, si sono svolti presso la cooperativa sociale "Oltre" di Caltanissetta e la cooperativa sociale "Rita Atria" di Mazara del Vallo. In piena pandemia, la parte teorica si è svolta in modalità FAD sincrona, attraverso la piattaforma CISCO web che ha consentito ai discenti di frequentare i due corsi paralleli, seguendo dalle proprie sedi comunitarie, comunque assistiti sempre dai tutor d'aula. Gli stage di formazione sul campo hanno consentito l'acquisizione di competenze pratiche in diversi ambiti del giardinaggio e della ortofrutticoltura. Durante il percorso, alcuni discenti hanno dovuto sospendere per motivi diversi e rinunciare alla qualifica. Tuttavia ben 19 discenti hanno superato gli esami di ammissione agli esami finali con ottimo profitto.

(Segue a pag. 26)



(Continua da pagina 25)

Le attività didattiche e gli esami di ammissione agli esami si sono completati nel marzo 2022. Purtroppo, a causa di lungaggini burocratiche, dopo la ammissione agli esami, e la richiesta della commissione inviata agli uffici competenti della Regione Siciliana, la data degli esami finali è stata comunicata soltanto nel mese di aprile 2023 e le sessioni d'esame si sono svolte nel mese di giugno 2023. Il lungo periodo di tempo trascorso, se in un primo momento era sembrato favorevole allo studio e alla preparazione per i singoli allievi, essendosi protratto troppo a lungo, ha determinato la dispersione degli allievi, ciascuno con situazioni di fragilità di difficile gestione personale e familiare. Nonostante gli sforzi compiuti dagli operatori delle comunità terapeutiche e dei tutor del corso per raggiungere gli allievi e invitarli a presentarsi agli esami finali, la macchina amministrativa e burocratica ha parzialmente vanificato l'impegno dei ragazzi e delle risorse impegnate per tutto l'arco di tempo del progetto.

Siamo comunque felici di annunciare, con il plauso del presidente della Commissione esaminatrice per la sede di Partinico, dott. Antonio Giannettino, e della presidentessa della Commissione esaminatrice per la sede di Caltanissetta, dott.ssa Rosa Gambino, dirigenti presso l'Assessorato alla Famiglia della regione Sicilia, insieme ai docenti agronomi e membri interni delle commissioni, dott. Santo Aparo, dott. Roberto Noto, dott. Giuseppe Marinaro e dott. Vito Mazzara, che hanno superato gli esami finali, Salvatore Bellomonte, Filippo Bordonaro, Pavel Hampl e Luciano Verruggia presso la sede di Partinico, e Alberto Calabrò, presso la sede di Caltanissetta.

Il presidente di Casa Rosetta, dr. Giorgio De Cristoforo, la coordinatrice dell'area delle dipendenze patologiche, dott.ssa Emanuela Cutaia, gli educatori delle comunità terapeutiche, gli operatori dell'ufficio per la formazione, i tutor didattici e gli amministrativi, impegnati per quasi due anni al Corso, ciascuno col proprio ruolo, si congratulano con i giovani per l'impegno mostrato, innanzitutto, nell'affrontare il programma terapeutico, percorso lungo e difficile di rinascita di sé e rigenerazione delle relazioni con la propria famiglia e con la società. E ancora perché, nonostante stiano seguendo un percorso complesso e articolato, hanno mostrato determinazione nel seguire puntualmente le lezioni teoriche e nell'affrontare lo studio in preparazione degli esami finali. E ancora congratulazioni per il risultato ottenuto nella speranza che questo titolo possa diventare esso stesso uno strumento di riscatto e di conquista di una nuova prospettiva di vita.

